

Disciplinari ECONAT e ECOBIONAT Materie Prime - Prodotto finito

1.Introduzione

La nascita di un nuovo Sistema di Certificazione Biologica
La risposta ad alcune importanti domande

Alimenti e Cosmetici certificati Bio: un paradosso.

Negli ultimi anni la diffusione dei prodotti alimentari da coltivazione biologica ha dilagato i mercati internazionali, sollevandosi dalla definizione di "nicchia" a quella di vero settore che occupa una quota tangibile (e crescente) di mercato. Allo stesso tempo stanno avendo una certa diffusione i prodotti cosmetici "certificati" di origine biologica, ma anche se gli organi di certificazione (tranne rarissimi casi) sono i medesimi del settore alimentare, lo scenario è completamente differente.

Innanzitutto fra i tanti prodotti cosmetici che rivendicano la derivazione naturale e vegetale (un settore florido e dai grandi numeri), solo una minima parte rivendica la certificazione di origine biologica, e contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere, gli organismi ufficiali e le autorità non sostengono in modo spassionato questi iter certificativi, nonostante la Commissione Europea stia investendo cifre enormi nell'incremento della sicurezza per il consumatore (e stia richiedendo un impressionante impegno economico alle aziende, vedi la policy "REACH"). Quali sono le ragioni di questo paradosso? Perché "il biologico" fatica a sfondare nel campo cosmetico? Pochi se lo chiedono, come dimostra il lievitare di enti certificatori (solo in Italia ne "nascono" uno o due all'anno), che sembrano moltiplicarsi più velocemente delle aziende certificate (con un approccio simile fra loro).

Per capire le ragioni del paradosso è necessario fare un passo indietro, e chiedersi le ragioni della certificazione biologica.

Perché Bio?

Perché il mercato richiede alimenti Biologici? Perché sono **sani**. E in questo ambito la richiesta di **prodotti sani e garantiti** è enorme.

Biologico Alimentare = Quello che non c'è non fa male

Nel campo alimentare, può essere applicato un semplice ragionamento: quello che non c'è non fa male. Ossia: sostanze potenzialmente pericolose (pesticidi) vengono impiegate sulle colture allo scopo unico di aumentarne la produttività, potenzialmente a scapito della salute. Il tutto si basa su un assioma: tolte le sostanze artificiali aggiunte, il prodotto (ortaggio, frutto) in sé è innocuo e sano.



Il concetto di “biologico alimentare” è quindi semplicissimo, logico, corretto e di attuazione relativamente semplice: devo solo garantire l’assenza di tali sostanze. Cosa peraltro facilmente verificabile sia mediante le procedure di controllo “sul campo” (al posto dei tradizionali pesticidi devono essere utilizzati opportuni sistemi naturali o la “lotta integrata”) sia analiticamente.

Pertanto esistono delle norme alimentari Europee che tutelano in modo rigorosissimo tali procedure, tanto che in assenza di ferree garanzie è vietato per legge apporre la dicitura di “biologico” sugli alimenti (altrimenti: frode in commercio, reato penale).

Certificazione Biologica dei Cosmetici fino ad oggi: i limiti del “quasi biologico”

L’attuale diffusione delle certificazioni biologiche nel cosmetico è diretta espressione della enorme diffusione avuta in campo alimentare. E da questo ne derivano direttamente, con vantaggi e svantaggi. Ma se i criteri e le norme applicati nel settore alimentare vengono **trasferiti direttamente sul prodotto cosmetico**, cosa ne consegue?

Nel caso di un cosmetico le cose si complicano, come è dimostrato dalle “arrampicate sui vetri” (e, spesso, dalle scivolate clamorose) di molti Disciplinari esistenti.

Un pomodoro può essere trattato con prodotti chimici: sostanze molto probabilmente nocive, perché essenzialmente si tratta di antiparassitari. Se le elimino mi resta il pomodoro, **intrinsecamente sano**.

Se al prodotto cosmetico elimino tutte le sostanze **modificate chimicamente** (ossia: quelle che non esistono in natura), **non mi resta nulla**. E’ impossibile creare un cosmetico costituito **solo** da sostanze naturali. E da questo concetto in avanti si sono moltiplicati i disciplinari dove si è cercato il miglior **compromesso** per applicare ai cosmetici i criteri alimentari (non per caso tutti gli attuali enti hanno il **core business** negli alimenti, come è facile verificare dall’elenco delle aziende aderenti) in percentuale variabile. In sostanza: una forzatura.

Ma se decido che **alcune molecole modificate chimicamente** sono accettabili e che i componenti non siano biologici al 100%, allora quello che ottengo è una **certificazione parziale**. Quello che differenzia gli attuali disciplinari è solamente il diverso equilibrio fra **rigore “alimentare” e applicabilità ai cosmetici**.

Un cosmetico “biologico al 90%” è meglio di uno “biologico all’85%”?

Nella ricerca del **miglior compromesso** si è sostanzialmente perso il fine originale della certificazione biologica: la certificazione di un **prodotto sano**. Che nel caso di un cosmetico non è garantito da una certificazione biologica al 90% meglio di una all’85%. Perché basta una sola sostanza presente in quantità minima, **accettata in deroga** (prassi comune per i cosmetici biologici, fino ad oggi, come è facile verificare guardando le etichette), per rendere il prodotto potenzialmente nocivo. Quindi l’applicazione parziale di norme alimentari al cosmetico non garantisce il consumatore, **fino a che ignoro la salubrità del cosmetico in sé per il consumatore e per l’ambiente. Ecco la vera**



ragione della “freddezza” con la quale la certificazione biologica dei cosmetici è stata accolta dai consumatori, dalle autorità e dalle aziende.

I Comitati Tecnici

Ultimo (ma non meno importante) aspetto degli attuali sistemi di certificazione “bio-cosmetica”: la provenienza diretta da esperienze “agricole” rende estremamente **debole** il comitato tecnico dell’organismo, da un punto di vista cosmetico. Fino ad oggi l’unica soluzione attuata per rimpolpare di cosmetologi i comitati tecnici è stata il coinvolgimento dei responsabili tecnici **delle aziende certificate**. La copiosa presenza di rappresentanti aziendali in tali comitati indebolisce enormemente la credibilità di tali certificazioni, poiché si avvicina al paradosso dell’entità “certificata-certificante”.

La soluzione proposta da Econat/EcoBIONat: una certificazione biologica nata per il cosmetico

Spostando il baricentro della valutazione sul **fine ultimo (la salubrità del prodotto cosmetico)**, si può dare credibilità e coerenza ad una Certificazione Biologica Cosmetica: quella di un prodotto **innanzitutto sano e di derivazione naturale** del quale si garantisce **anche** l’assenza di sostanze artificiali nocive per l’uomo e per l’ambiente, e si garantisce di limitare al massimo l’impiego di sostanze modificate chimicamente al minimo indispensabile.

La soluzione prende spunto dall’utilissima esperienza della certificazione biologica nel campo alimentare, applicata a una tipologia di prodotto (il cosmetico) **completamente diversa** sia dal punto di vista normativo che dal punto dei parametri che ne **influenzano la salubrità**.

Vantaggi:

- 1.Valutazione che tiene conto di liste positive di sostanze non ammesse o limiti di processi ammissibili solo come **pre-requisiti**
- 2.Organismo di certificazione con comitato tecnico indipendente, composto per la maggior parte da Docenti Universitari specializzati in aree di valutazione dei prodotti cosmetici e di prodotti naturali destinati all’impiego cosmetico
- 3.Valutazione che tiene conto di approfondite verifiche su processi produttivi, procedure di controllo su prodotti finiti e su materie prime specifiche (filiera di certificazione allargata alla certificazione di materie prime. EcoNat-EcoBioNat Raw Materials)
- 4.Maggiore credibilità, sostenibilità, coerenza e trasparenza

www.econat.it - info@econat.it



Via Berchèt n° 1 – 20025 – Legnano – Milano – Italy
++0331452968 tel - ++0331451032
www.econat.it - info@econat.it